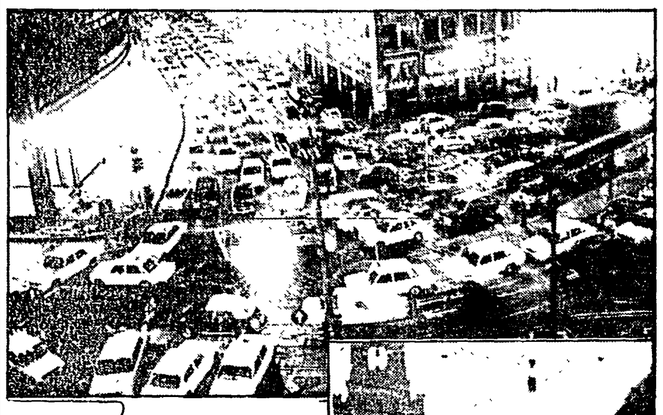
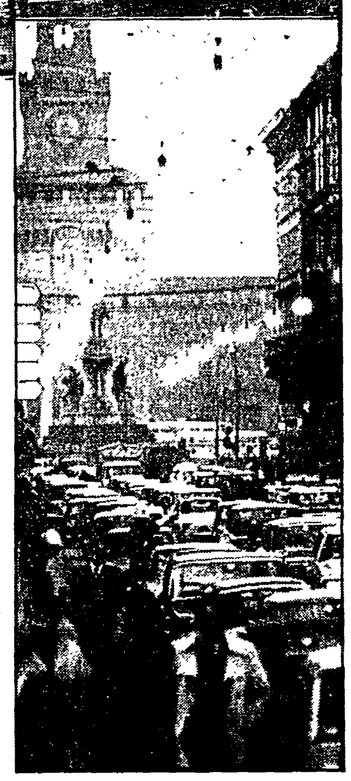
Non è Natale ma è già paralisi





Milano: ripensare la città dal fondo di un ingorgo

Come costruire, lavorare, produrre: tutto torna in ballo Colloquio con Korach su scelte, ipotesi, nuovi investimenti

MILANO — *Polemiche e analisi, articoli e interviste sul traffico a Milano sono arrivate quest'anno ben prima del tradizionale appuntamento natalizio, giorni frenetici di shopping ed insieme di caos automobilistico. Segno dunque di un aggravamento, che nessuno nega; nemmeno l'assessore competente, Vittorio Korach, che lo attribuisce, non impropriamente alla milanese «ripresa economica». Ad esempio, in questo primo autunno, in coincidenza con le fiere (dal mobile all'abbigliamento sportivo), il traffico aereo su Milano è aumentato dell'otto per cento e d'altrettanto è cresciuto quello autostradale in ingresso, mentre gli espositori hanno espresso opinioni incoraggianti circa i loro commerci. Ed allora non stiamo solo a disperarci e affrontiamo con serenità le code e gli ingorghi d'ogni giorno, che sono poi episodi fisiologicamente naturali nella vita di una città, che è per origine e definizione un iperconcentrato di funzioni, di persone e di immobili, luogo di scambio e di incontro.*

I disegni urbanistici di città diffusa (che può essere lineare o stellare o in qualche altro modo ancora) sono falliti. La rendita differenziale (cioè quel meccanismo che fa aumentare il prezzo di una cosa quanto è più vicina ad altre cose, quanto più è servita, quanto più vive di prestigi riflessi) l'ha fatta da padrona, anche a Milano, la città più mercantile, più industriale e oggi più terziaria ed avanzata d'Italia, sostenendo un modello di crescita a macchia d'olio e per fasce concentriche. Quel che è successo in questi ultimi anni nel modo di produrre lavoro e ricchezza ha accentuato questo modello: un centro con prevalente presenza di terziario e di abitazioni ad alto livello, una prima cerchia periferica di abitazioni di media qualità, una periferia estrema con prevalenza di funzioni produttive ed episodi di abitazioni «economiche e popolari».

Il centro tradizionale si è anzi esteso e si è infittito di funzioni. La seconda «city» direzionale alle Varesine (in corrispondenza della stazione di Porta Garibaldi) è solo un episodio di estensione e non certo di alleggerimento. Ed anche il terziario è mutato, con risultati negativi per la mobilità. «Da un terziario sostanzialmente legato alle strutture produttive — sosteneva l'assessore Korach, in un recente convegno organizzato dal PCI — con uno scambio quindi di mobilità operativa fra le zone industriali e il loro terziario, si è già passati ad un terziario altamente specializzato con un raggio di influenza ben più ampio dell'area milanese e del suo hinterland». Sono gli uffici contabili del sistema bancario, che offrivano molti posti di lavoro, ma che richiedevano spostamenti casa-lavoro per fasce orarie (le fantozziane ore di punta), assorbibili però più facilmente dai servizi pubblici. Ma il terziario superiore di interesse nazionale e regionale che li ha sostituiti sollecita spostamenti operativi lungo l'intera giornata. Sono quelli che ci fanno trovare la città intasata in qualsiasi ora, non solo quelle degli arrivi di masse di impiegati e operai, di lunghe teorie automontate di tute blu e di colletti bianchi.

Lo spettacolo anzi si moltiplica e rischiano di moltiplicarsi anche gli ingorghi: se gli stabilimenti Alfa Romeo al Portello chiudono e vengono sostituiti dal centro congressi, da sedi espositive, alberghi, uffici, alla mobilità per ore di punta si sostituirà quella operativa, che marcia con mezzi propri, ben più forte dell'altra, se la Pirelli ridimensiona i suoi impianti industriali alla Bicocca e sceglie la strada del terziario qualificato, il fenomeno si ripeterà in un'altra zona della città, finora grosso modo esentata da simili guai.

L'amministrazione comunale (di sinistra negli ultimi nove anni, con la responsabilità continua nel settore di Vittorio Korach), in fondo scoperta di fronte ad una trasformazione così radicale, ma progressiva e a volte perfino incontrollabile, della città (tra inefficacia di strumenti urbanistici, miti di sviluppo, spinte economiche, incertezze culturali e politiche dell'intero arco di forze che si era mobilitato negli anni Sessanta per la riforma urbanistica contro la rendita fondiaria) ha lavorato con serietà e per il futuro, con l'ambizione di aiutare a crescere la città del Duemila. Duecentocinquanta miliardi investiti nel 1984 per i trasporti, un investimento medio di 170-180 miliardi all'anno (in moneta d'oggi e con una larga approssimazione) nell'ultimo decennio, cinquanta chilometri di metropolitana (ed altri quindici sono in costruzione), l'ammodernamento di tutta la rete in superficie (con incremento record dei passeggeri), i percorsi protetti (siamo già al nono chilometro per la circolare 90/91) e soprattutto il passante ferroviario (linea di attraversamento sotterranea della città, da stazione a stazione) sono la testimonianza di una scelta di intervento sulle grandi infrastrutture che regolano la vita della città.

Giuseppe Campos Venuti, uno dei più noti urbanisti italiani, impugna polemicamente questo elenco di imprese realizzato o in progetto, per scoprirne i limiti. Che non sono però di responsabilità comunale. «Il Mi-To, la grande conurbazione, la città lineare che unisce Milano a Torino — sostiene Campos Venuti — rapidamente rinfoderato funziona adesso solo per Milano e con i soldi di tutti. Così Milano sarà l'unica città italiana che nel giro di pochi anni avrà una rete di trasporti pubblici a livello europeo, stranamente però ridotto al suo interno metropolitano. Ma tutto il resto, appena ci si allontana da Milano è arretrato. Il sistema ferroviario è povero, la Direttissima Firenze-Roma non va né avanti né indietro, si fanno le autostrade dove non servono. Così Milano diventerà non un nucleo avanzato che faccia da motore a tutto un paese che si infrastruttura modernamente, ma un'isola di modernizzazione tecnologica che praticamente finirà con il collegare questa città all'Europa, allontanandola però dall'Italia».

La critica è ovviamente rivolta alle scelte politiche e ai modelli culturali che hanno segnato il nostro sviluppo automobilistico e autostradale e che restano in piedi, malgrado le crisi petrolifere, le pesantezze e i costi di certi sistemi di trasporto, l'esempio di paesi confinanti. Lo sforzo isolato di Milano rischia di essere vanificato da una imprevidenza e insipienza nazionali.

Si può obiettare che le 470 mila automobili che ogni giorno superano i confini milanesi, gli ingorghi del centro, le soste in doppia fila poco hanno a che vedere con i ritardi della «Direttissima». Ma il rapporto c'è: prima di tutto perché non si è usato il trasporto pubblico per una politica di riequilibrio territoriale, poi perché si è continuato a coltivare un modello culturale ed economico che fa ancora leva sul trasporto privato, per uomini e merci, per la nostra utilitaria come per i giganteschi «Tir», che continuano ad invadere spazi persino di strade centrali.

«Il mancato sviluppo del trasporto su ferrovia — commenta Korach — ha creato addirittura situazioni ormai forse irrecuperabili. Così le industrie sono sorte lungo le strade piuttosto che lungo le ferrovie e adesso sarebbe impossibile raggiungerle con il treno. Si era indicata, ad esempio, la via Emilia come asse di sviluppo, ma la ferrovia è rimasta quella di cinquant'anni fa, non sarebbe mai diventata un incentivo all'investimento in quelle aree».

«Il passante ferroviario — commenta ancora l'assessore — cerca di rovesciare queste scelte, di proiettare la città con la sua concentrazione di funzioni e di ruoli nella Regione. Ma rischia l'inefficacia o la scarsa efficacia se non si cambia qualche cosa anche tutto attorno».

Insomma il male di Milano è il grande male di tutt'Italia, contro il quale ci si può battere solo con politiche nazionali di programmazione e di pianificazione.

Tutto il resto di cui si parla molto in questi giorni (le multe più feroci per le soste irregolari, i parcheggi in prossimità delle più importanti stazioni del metrò, i tramvieri usati in qualità di vigilantes in funzione anti automobilista selvaggio) può servire ad evitare qualche ingorgo e ad incrementare l'uso dei bus pubblici, ma non è risolutivo. Neppure l'isola pedonale, perché l'andare a piedi affascina, ma fa a pugni con la città e la vita moderne che ci hanno costruito.

Oreste Pivetta

La serrata dei commercianti

tini. Il provvedimento di legge può certo essere discusso in diverse sue parti e proprio per questo il PCI al Senato ha già presentato diversi emendamenti «migliorativi» e «aggiuntivi». E la copertura offerta dalla DC alla ribellione fiscale di Orlando, nonostante un tardivo invito a recedere dalla serrata, ha certo sospinto le cose verso la radicalizzazione dello scontro. L'atteggiamento scudocrociato sul disegno di legge del ministro delle Finanze, dopo le ripetute minacce di dimissioni da parte di Visentini, grava tuttora come un'incognita sulle sorti del governo. Proprio stamane si svolge al Senato un vertice dei capigruppo dei partiti della maggioranza per verificare il margine di trattativa che Visentini è disposto a concedere in sede di approvazione della legge e le intenzioni della DC, che, a questo punto, sarebbe orientata a subordinare il proprio assenso ad alcune modifiche dell'articolo 11, quello della determinazione del reddito per «via induttiva».

Anche i liberali spingono per questa soluzione, come risulta da una dichiarazione del vicesegretario, Patuelli. «Alcune proposte tecniche di Visentini — ha detto — non sono un dogma: invitiamo il ministro delle Finanze a una franca e non preconcetta discussione con le forze della maggioranza».

Diverse falle si sono aperte nella barca di Orlando. Alcune organizzazioni, come quella di Brescia e quella trentina si sono dissociate da una agitazione «che rischia di isolare la categoria» tra la pubblica opinione e che quindi, per la sua radicalità, rischia di «compromettere anche gli obiettivi per i quali essa si batte». Significativa anche la presa di distanze della Federfarma, l'organizzazione di titolari di farmacie solitamente vicina alle posizioni della Confcommercio. Il suo presidente, Leopardi, ha affermato che «pur essendo ingiustificata per la categoria la proposta di legge Visentini, le farmacie resteranno ugualmente aperte». Torna in sostanza, ricorrente, la motivazione delle «forme di lotta» e la discriminante tra chi ha scelto la linea improduttiva del muro contro muro e chi, invece, pur criticando la legge, si affida al confronto parlamentare per ottenere miglioramenti. A questo proposito è bene ricordare che le quattro organizzazioni artigiane, pur attaccando duramente la legge, hanno respinto la serrata e hanno indetto una autonoma manifestazione, a Roma, per il 30 ottobre.

La polemica politica ha lasciato purtroppo anche spazio a vicende che con il confronto delle idee hanno ben poco a che spartire. Diversi negozianti, in modo particolare a Roma, hanno denunciato di aver subito intimidazioni. La Confcommercio, per la verità, ha ieri seccamente smentito non solo di essere coinvolta in simili episodi, ma anche che simili episodi siano in realtà mai accaduti. Alla conferma, espressa ieri dal segretario generale della Confesercenti, Svicher, si è aggiunta in serata un'altra analoga denuncia, questa volta dei supermercati COOP aderenti alla Lega delle cooperative.

Guido Dell'Aquila

Colpo di mano in Senato?

to: sfiducia ad Andreotti uguale sfiducia al governo. Che è appunto la pressione su Cossiga perché interpreti la mozione del PCI come una mozione di sfiducia a tutto il governo, e dunque da votare a scrutinio palese, al riparo dai voti in libera uscita del pentapartito.

Anche Piccoli punta su questo il suo ragionamento. E poi aggiunge di suo una minaccia oscura, non si sa bene a chi: «Se qualcuno ha davvero abusato del proprio potere istituzionale deve essere colpito l'intreccio politico affaristico e stiano attenti certi censori e non: su questo terreno possono aversi clamorosi sviluppi». La grammatica traballa, ma l'avvertimento è netto: attenzione che possono partire nuovi ricatti. Contro chi? Questo resta misterioso. Forse Piccoli ce l'ha con i repubblicani e i liberali, che in questi giorni hanno fatto un po' di capricci sulla questione morale. Forse con gli stessi socialisti («censori e *non*...»).

Sulla questione del voto palese sulla mozione-Andreotti è sceso in campo ieri anche il ministro dell'Interno Scalfaro, con una dichiarazione laconica all'ADN Kronos: «Il voto palese è d'obbligo».

A proposito di «capricci» sulla questione morale, ieri è tornato a farli il segretario liberale Zanone, il quale ha dichiarato che «le questioni di fiducia si pongono per sostenere l'azione del governo... Quanto al resto, è interesse di tutti che non persistano ombre, che la giustizia faccia il suo corso, e si comprende quindi bene perché il partito liberale non possa pronunciare né condanne né solidarietà in anticipo». Zanone ha anche parlato dei rapporti con il PCI, confermando che in un regime democratico il dialogo deve essere con tutti, ed ha ribadito le sue critiche al pentapartito, che vive in stato di necessità ed è privo di una forza strategica».

Gli ha risposto polemicamente Cabras, uno dei dc più vicini a De Mita, accusandolo di essere «cinico», o di usare in politica «criteri prettamente mercantili», e di aver fatto discendere da questi criteri, in una logica di potere (estranea, come ormai De Mita ha detto cento volte, alla DC) la sua linea di dialogo anche a sinistra.

Oggi intanto si riuniranno la direzione socialdemocratica (Longo tornerà sulla sua richiesta di vertice del pentapartito con Craxi), e la segreteria repubblicana (che tornerà a respingere la richiesta di Longo). Da segnalare infine un'intervista a «Rinascita» del vicesegretario dc Bodrato, il quale riprende una serie di spunti critici verso il pentapartito, e in fondo verso lo stesso vertice democristiano, che aveva usato al convegno degli zaccagniniani di un mesetto fa, e che — dopo lo scandalo-Andreotti e la spirale vorticosa della questione morale — sembravano finiti in soffitta.

Piero Sansonetti

Il match tra Reagan e Mondale

democratico, cercando di parlare più all'elettorato reaganiano che al proprio, si è presentato come un uomo convinto anch'egli della necessità di una forte politica militare, ma amministrata con equilibrio e realismo. La sua polemica si è concentrata sulla scarsa capacità di guida mostrata da Reagan in tre questioni cruciali: Libano, America Centrale, rapporti con l'Unione Sovietica. Il presidente — ha detto — non è stato in grado di controllare l'attività della CIA nella regione dell'istmo di Panama, non ha protetto le installazioni americane in Libano e non ha padroneggiato la materia del disarmo nucleare.

Le contestazioni di Mondale si riferivano alla pubblicazione dell'opuscolo della CIA che fornisce istruzioni per arruolare assassini in Nicaragua, alla sottovalutazione degli avvisi che preannunciavano gli attacchi terroristici a Beirut e alla ignoranza mostrata da Reagan in materia di missili e di arsenali nucleari. Per questo — ha detto il candidato democratico — la questione centrale è: «Ma insomma, chi comanda?». Reagan si è irritato: «Capisco che sarà una sorpresa per Mondale, ma comando io». Tuttavia, nel difendersi dalle critiche dell'avversario, una grande capacità di comando non l'ha dimostrata. È arrivato anzi a dire che non era stato lui ad ordinare la sistemazione dei marines nelle baracche, dimenticando di essersi assunto in precedenza piena responsabilità per la tragedia di Beirut.

Sconcertanti, oltre che gravi, sono state le sortite di Reagan sulle «guerre stellari». Qui il presidente ha raggiunto vertici di funambolismo politico. Prima ha esaltato il suo piano che sposterebbe la corsa nucleare fino allo spazio cosmico e poi ha detto che sarebbe pronto a mettere questa nuova tecnologia militare a disposizione dei sovietici. Un giornalista gli ha obiettato: «Davvero lei si aspetta che qualcuno prenda sul serio la proposta di fornire la migliore tecnologia militare americana al nostro principale avversario?». E Reagan, senza batter ciglio: «Perché no?, perché non fare l'offerta che ho proposto di fare?... perché non dire: guardate, ecco ciò che siamo in grado di fare. Possiamo perfino offrirvelo. Perché non volete sedervi a discutere con noi?». Mondale, dopo aver definito assurda questa proposta, ha replicato: «Ma non sarebbe meglio smetterla con questa follia del riarmo nucleare, congelare gli arsenali ed evitare che la corsa al riarmo si estenda allo spazio?».

Il dibattito è stato interessante anche perché ha presentato agli americani un panorama completo delle differenze tra i due partiti sui temi della politica estera e delle diverse ideologie che la ispirano o la giustificano a posteriori. Eccone qualche saggio: per Reagan l'obiettivo principale della diplomazia e della politica militare degli Stati Uniti deve essere la lotta contro il comunismo, a qualsiasi prezzo e con qualsiasi alleato. Ad esempio, è stato un errore lasciar rovesciare lo scià di Persia, mentre è giusto attaccare il Nicaragua sandinista con mezzi che non furono usati contro il Nicaragua di Somoza. E si può chiudere un occhio sui generali argentini, sul Cile, sulle Filippine di Marcos, perché a mettere in crisi questi regimi tirannici si farebbe il gioco del «totalitarismo». Per Mondale, al contrario, l'America deve difendere i propri interessi, ma senza dimenticare di essere una democrazia. E il suo presidente dev'essere duro, fermo, ma anche saggio, soprattutto nei rapporti con l'URSS e sul tema del disarmo nucleare.

Poiché si trattava di un grande spettacolo televisivo, nel giudizio debbono entrare non soltanto gli argomenti ma anche la tecnica di esposizione. A Reagan spetta la palma della battuta più efficace e della gaffe più clamorosa. La battuta: quando gli è stata posta la questione dell'età, dall'alto dei suoi 73 anni, ha risposto: «Non sfrutterò a scopi politici la giovane età e l'inesperienza del mio avversario» (Mondale, che ha 56 anni, si è unito alla risata generale). La gaffe: «Volete tornare alla politica della debolezza degli ultimi quattro anni?». Non si era accorto che non siamo più al 1980 e che di fronte a lui non c'era Carter. Ma il bello è che neanche Mondale si è reso conto dell'errore del presidente e non glielo ha fatto pagare. In questa, come in altre occasioni, il candidato democratico sembrava che non stesse neanche a sentire il suo interlocutore, tutto preso, come era, dalla recitazione di ciò che aveva deciso di dire in precedenza. È stato pronto alla battuta solo quando Reagan ha ammesso di non sapere come funzionino le armi stellari. Mondale ha replicato: «Questo, un presidente dovrebbe saperlo».

Aniello Coppola

Come la «Tass» ha presentato il confronto televisivo

MOSCA — L'agenzia sovietica «Tass» ha accusato Reagan di avere sfruttato il dibattito televisivo con Mondale per presentarsi come un pacifista, ma di essersi poi egli stesso contraddetto «insistendo per un'ulteriore accentuazione della corsa agli armamenti». A Mondale, la «Tass» ha riconosciuto il merito di «avere sottoposto ad aspre critiche la politica militaristica» di Reagan.

«Il capo della Casa Bianca — ha scritto ancora la "Tass" — ha palesemente tentato di tranquillizzare l'opinione pubblica, che è seriamente preoccupata per la politica estera dell'amministrazione, per la corsa agli armamenti e per l'assenza di ogni progresso in tema di disarmo».

Weinberger: Mondale è 'ingenuo' perché punta su intese con Mosca

WASHINGTON — Il segretario americano alla Difesa, Caspar Weinberger, ha colto l'occasione di un incontro con un gruppo di giornalisti per contestare gli atteggiamenti espressi dal candidato democratico Mondale nel suo dibattito televisivo con Reagan ed esprimere un'evidente dose di sfiducia rispetto alla prospettiva di accordi con Mosca in tema di armamenti. Weinberger ha definito Mondale «pericolosamente ingenuo» dato che, ha aggiunto, è convinto che solo la conclusione di un accordo di disarmo con i sovietici sia davvero importante. Alludendo alle intese Salt 1 e Salt 2, il responsabile del Pentagono ha poi affermato: «Se tutti questi accordi fossero stati tanto positivi, non avremmo bisogno di raggiungere alcun altro ancora. Non ci serve fare un accordo ogni anno solo per dimostrare che siamo interessati alla pace». Rispondendo ai continui attacchi di Mondale a Reagan per la mancata conclusione di un'intesa USA-URSS per la riduzione o il controllo degli armamenti, Weinberger ha inoltre affermato che «questi sono i punti di vista, le dichiarazioni di una persona davvero convinta che solo un accordo, non conta quanto importante, sia davvero l'obiettivo da raggiungere». L'insistenza nel manifestare sfiducia sul terreno delle possibili intese con Mosca in tema di armamenti è stata completata da una frase volta a far credere che Mondale cerchi intese a qualsiasi prezzo: «Gli accordi che migliorano davvero la situazione — ha detto Weinberger — sono difficili da conseguire».

Tre operai arsi vivi

l'oblò si vedono i due operai trasformati, improvvisamente, in torce umane. Arrivabene si arrampica sull'alto tubo di uscita del forno e viene subito soccorso. Fazzari non ce la fa e rimane dentro. Per aiutarlo si cala allora, con una coperta in mano, Bertino Buscaglia, primo assistente della «Tubi Ghisa». Lo imbraga, lo fa tirare fuori ed esce. Sono le 5. I due feriti vengono subito trasportati al Centro grandi ustionati di Sampierdarena. Le loro tute sono praticamente disintegrate, i loro corpi nudi sono sfigurati. Moriranno entrambi dopo qualche ora di agonia. Fazzari, originario di S. Giorgio Morgeto (RC) e residente a Varazze (SV), lascia la moglie, incinta, e un figlio. Arrivabene, di Reggio Calabria ma residente da quindi anni a Cogoleto, era separato e viveva con la sua nuova compagna.

Intanto in fabbrica scatta l'allarme. Arrivano sul posto il titolare della ditta appaltatrice e i dirigenti della «Tubi Ghisa»: capo servizi, capo sezione forni, direttore tecnico. Racconta Bernardo Fassone del consiglio di fabbrica: «Verso le 7, Bertino Buscaglia, sicuramente il più esperto del reparto per quanto riguarda quell'impianto, decide di tornare nel forno per cercare di capire cosa è successo. Scende, e nel terriccio trova il portafogli di Arrivabene. Il cuoio è intatto, le centomila lire che vi sono contenute sono perfette. Lo passa agli altri attraverso l'oblò e chiede un punzone di ferro. Glielo danno». In un attimo, la tragedia si ripete. Buscaglia, che questa volta indossa una tuta ignifuga, viene avvolto da una fiammata. Alle sue urla si calano nel forno l'operaio Lucia e un addetto alle pulizie, Umberto Raina. Entrambi rischiano di fare la stessa fine, ma riescono a spegnere le fiamme con una coperta e a portar fuori lo sventurato per il quale non c'è più nulla da fare.

Sulla tragedia nessuno fa ipotesi attendibili. Il forno è un cubilotto «Doat», in funzione da 25 anni. Produce e cola ghisa, attraverso un sistema di combustione a carbone con raffreddamento ad acqua. Al momento dell'incidente era spento da più di dodici ore. Qualche fuga di gas? «È impossibile — dice uno degli operai addetti —, di gas qui dentro non ne viene immesso». Le sigarette? «Intanto — rispondono al consiglio di fabbrica — non si sa nemmeno se abbiano fatto in tempo ad accenderle. E poi Buscagli, che è bruciato due ore dopo, non ha mai fumato in vita sua». E allora?

Gli inquirenti sembrano orientati a puntare la maggiore attenzione sulla terra che veniva usata dagli operai per il rifacimento dell'interno. «La usiamo — dice il delegato Oscar Tabor — da meno di un anno, e l'abbiamo adottata perché quella che impiegavamo prima richiedeva più lavoro e produceva pericolose esalazioni». Il nuovo prodotto, una miscela sulla cui composizione si pronunceranno ora i periti, viene dagli stabilimenti della multinazionale francese Kerr, e sul suo uso proprio Buscaglia aveva frequentato un corso, l'anno scorso, di studio e aggiornamento. «Ma questo stesso materiale — dicono ancora in fabbrica — viene regolarmente usato da dieci anni, per gli stessi scopi, dalla Pont e Mousson, l'azienda francese associata alla Tubi Ghisa». Si è trattato allora di un fenomeno elettrostatico non meglio precisato? Qualche risposta comincerà a venire probabilmente dalle prime perizie disposte dall'autorità giudiziaria.

Intanto in fabbrica tutti gli operai si sono tassati a favore delle famiglie dei loro compagni morti e i lavoratori hanno chiesto che i funerali siano celebrati, in forma pubblica, a Cogoleto.

Gianfranco Sansalone

La nostra cara Vanja Ferretti, responsabile della redazione dell'Unità in Emilia Romagna, ha subito la perdita della madre, compagna

LINA BISONI FERRETTI

spentasi ieri dopo una breve malattia. Tutto il collettivo dell'Unità vuole stringersi a Vanja nel momento di lutto così doloroso ed esprimere a lei e al padre Eugenio tutto il suo affetto e la sua solidarietà.

I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11 a Milano, partendo dall'ospedale di Niguarda.

I compagni della cellula della Redazione e dei servizi dell'Unità di Milano sono affettuosamente vicini alla cara Vanja per la morte della madre

LINA FERRETTI

Milano, 23 ottobre 1984

Cara Vanja, ti siamo vicini. Agnese, Fabio e Matilde.

Milano, 23 ottobre 1984

I compagni della Redazione emiliano-romagnola dell'Unità si stringono con profondo affetto a Vanja e partecipano al suo immenso dolore per la perdita della amatissima Mamma

LINA FERRETTI

Bologna, 23 ottobre 1984

Mario Cassardo, Giuseppe Colosi e Alfredo Lofaro ricordano l'amicizia e la bontà di

ENRICO SACCOMANI

Torino, 23 ottobre 1984

Le compagne e i compagni della Federbraccianti nazionale sono affettuosamente vicini alla compagna Edy Arnaud per la immatura scomparsa del suo caro fratello

DUILIO ARNAUD

Nella ricorrenza della scomparsa dei compagni

GUGLIELMO VITTORIO e NATALE GHIGLIONE

la sorella li ricorda con affetto e sottoscrive in loro memoria cinquantamila lire per l'Unità.

Genova, 23 ottobre 1984

Ad un anno dalla morte del compagno

VITTORIO MECCA

Ninive lo ricorda a parenti ed amici sottoscrivendo per la stampa comunista.

Roma, 23 ottobre 1984

Ricorre oggi il 1° anniversario della perdita del compagno

VITTORIO MECCA

Ne ricordiamo l'impegno profuso per la causa dei lavoratori ed il contributo dato per l'elevazione della condizione sociale e civile dei pensionati.

La Segreteria Naz.le SPI-CGIL

Roma, 23 ottobre 1984

A funerali avvenuti del compagno

AGOSTINO MARCHELLI

Comandante partigiano della Brigata Gastaldi della divisione Viganò, i compagni e gli amici inviano alla famiglia le loro più sentite condoglianze.

Genova, 23 ottobre 1984

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE BORZONE

la moglie, i figli, il genero, la nuora e i nipotini nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 23 ottobre 1984

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

CARLO RANCATI

i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria 50.000 lire per l'Unità.

Genova, 23 ottobre 1984

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO ROSA

i genitori e i compagni lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria 20.000 lire per l'Unità.

Genova, 23 ottobre 1984

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

ILARIO PODESTÀ

la sorella, il fratello, i cognati e i nipoti nel ricordarlo con affetto sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

Genova, 23 ottobre 1984

La moglie e i figli nel 3° anniversario della morte del compagno

GUERRINO VINCENZUTTI

Lo ricordano ad amici e compagni e sottoscrivono lire centomila per l'Unità.

La Spezia, 23 ottobre 1984

In memoria del compianto

ANGELO PES

fedele compagno e perseguitato politico a Ventotene la moglie Domenichina, ricordandolo, sottoscrive cinquantamila lire per l'Unità.

Bortigali (NU), 23 ottobre 1984

Ottobre 1978 Ottobre 1984

EUGENIO MACCANTI (Mason)

A sei anni dalla morte è sempre vivo il suo ricordo per la moglie e i figli, e lo uniscono nel dolore per la scomparsa del compagno

ENRICO BERLINGUER

Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 23 ottobre 1984

Nell'11° anniversario della morte del compagno

LUIGI BOTTO

la famiglia lo ricorda ad amici e compagni di Sarzana e sottoscrive duecentomila lire per l'Unità.

La Spezia, 23 ottobre 1984

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

VASCO BERNARDINI

la famiglia lo ricorda a chi lo ha conosciuto e gli ha voluto bene e sottoscrive cinquantamila lire per il nostro giornale.

Piombino, 23 ottobre 1984

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

ILDO SAVELLI

Presidente della Casa del popolo, la Sezione del PCI di Arena Metato sottoscrive per l'Unità una cartella da cinquecentomila lire in suo ricordo.

Pisa, 23 ottobre 1984

Nel 9° anno dalla morte del compagno

RENATO BAMBINI

la moglie Maria lo ricorda ai compagni di Migliarina sottoscrivendo centomila lire per l'Unità.

La Spezia, 23 ottobre 1984

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO SOLINAS

la figlia, il genero nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 23 ottobre 1984

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

EMANUELE GRANARA

la moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive in sua memoria cinquantamila lire per l'Unità.

Genova, 23 ottobre 1984

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO ZAMPORLINI

i parenti lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria ventimila lire per l'Unità.

Genova, 23 ottobre 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1956

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5